

1. INTERTESTUALITÀ E COMPrensIONE

Das Vortreffliche ist unergründlich, man
mag damit anfangen, was man will.

Hugo von Hofmannsthal, sensibile e profondo lettore non meno che grande scrittore, premette al suo saggio sul Divano occidentale-orientale un'epigrafe tratta dalle *Massime e Riflessioni* di Goethe – cito dalla traduzione dei saggi hofmannsthaliani pubblicati a cura di Gabriella Bemporad – «Per quanto si faccia, l'eccellente è imperscrutabile».

La stessa interpretazione come frase concessiva appare anche nella traduzione delle *Massime* di Goethe: «Ciò che è eccellente non si riesce a scandagliarlo qualunque cosa si faccia»¹. L'epigrafe apre un saggio nel quale Hofmannsthal caratterizza il 'Divan' con queste parole:

Questo libro è tutto spirito; vi predomina ciò che Goethe ha chiamato «la guida superiore», e così vi è qualcosa che impedisce che possa essere amato e compreso diffusamente. Certe sue parole, è vero, sono sulla bocca di tutti, e certi brani, attraverso la musica, nell'orecchio di tutti, ma come opera intera si può dire che sia poco nota e che non molti, relativamente, l'abbiano compresa nella magnificenza della sua composizione. Eppure è una bibbia: uno dei libri in cui non si tocca il fondo

¹ J. W. v. Goethe, *Massime e Riflessioni*, traduzione di Marta Bignami, Roma, Edizioni Theoria, I, p. 52. In modo simile nella versione a cura di Sossio Giametta, Milano, Rizzoli, 1992, p. 56: «Ciò che è eccellente non si può scandagliare, si faccia quel che si vuole».

perché sono veri esseri, e in cui ogni cosa allude a ogni cosa, così che la vita interna non ha fine. Ma per parteciparvi occorre una condizione d'animo elevata, e nulla è diventato tanto raro ai tempi nostri quanto anche la sola esigenza intima di suscitarla in noi.²

Parole in perfetta sintonia con lo spirito dell'epigrafe, a condizione che il verbo modale *mag* venga letto non in modo epistemico-concessivo del tedesco moderno, bensì nell'accezione deontica ancora in uso all'epoca di Goethe. Secondo quella tradizione, *mögen* si colloca vicino al 'sollen', ma senza valenza di costrizione. Non «per quanto si faccia», bensì: «... perciò ciascuno potrà farne quel che può/vuole, ... quel che gli riesce», è il senso della frase letta da Hofmannsthal. Nel *mag* di Goethe si trovano i tratti semantici del *wollen* e del *können* assieme al *vermögen* inteso come potenziale dell'uomo.

Nella traduzione tedesca di un pensiero di Paul Valéry i tre tratti appaiono assieme in veste linguistica moderna: «Einmal veröffentlicht, ist ein Text ein Werkzeug, das jedermann gebrauchen kann wie er will, und nach seinem eigenen Vermögen»³. Valéry e Goethe usano la stessa modalità del *mögen* in bilico tra il potere e il volere.volere.

A favore della nuova interpretazione di *mag* nel testo di Goethe abbiamo le due testimonianze intertestuali, dapprima lo stesso testo di Hofmannsthal, e in seconda istanza Valéry. Non è possibile apportare prove più sicure a favore della nuova interpretazione. Le 'prove' sono distribuite su altri testi a loro volta bisognosi di essere letti e interpretati.

Il risultato di questo atto di lettura non è affatto sicuro ma è comunque suffragato da un 'consenso', dalla consonanza con altri testi autorevoli. Il peso dell'atto di interpretazione si distribuisce su una pluralità di testi.

Il richiamo intertestuale è solo un caso, tra tanti altri, di relazioni tra il testo e il 'mondo'. Di norma gli enunciati sono intessuti in modo

² H. v. Hofmannsthal, *Prosa*, a cura di G. Bemporad, Milano, Adelphi, 1989.

³ Citato da Siegfried J. Schmidt nella premessa all'edizione tedesca di Ernst von Glasersfeld, *Radikaler Konstruktivismus. Ideen, Ergebnisse, Probleme*. Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1996, p. 15. È un tema ripreso varie volte nei *Cahiers*; vedi la citazione dall'inno *Lauda Sion* di S. Tommaso, *Quantum potes, tantum aude*. P. Valéry, *Cahiers/Hefte*, a cura di H. Köhler e J. Schmidt-Radefeldt, Frankfurt am Main, Fischer, 1993, vol. VI, p. 204 e p. 345, 360 e 363.

inestricabile con il mondo e con la 'storia' di chi parla e scrive e di chi ascolta e legge. Spesso, la complessità di questo rapporto tra parola e mondo non appare per uno dei due motivi: o perché, come nel caso di Hofmannsthal lettore di Goethe, ambedue condividono tacitamente lo stesso orizzonte culturale, oppure per una riduzione della complessità degli enunciati dovuta a inesperienza, o superficialità o ad un altro motivo contingente. È la norma del parlare quotidiano stigmatizzato con ironia sprezzante da Nietzsche:

Esprimiamo i nostri pensieri sempre con le parole a nostra disposizione, ovvero — per andare fino in fondo con il mio sospetto — abbiamo in ogni momento solo quei pensieri per i quali abbiamo a disposizione le parole atte ad esprimerli approssimativamente.⁴

Raramente i due esiti estremi dell'incontro linguistico, quello ad altissimo o a bassissimo livello, si presentano in modo palese da poter ammirare la finezza di un lettore eccezionale o da accettare *tout court* il verdetto niceano, anzi, spesso ambedue gli esiti 'ideali' sono invisibili. Per sospettare che un atto linguistico possa richiedere strumenti di analisi più fini di quelli usati nell'esercizio linguistico quotidiano, bisogna già sospettare di incontrare la finezza, e allo stesso modo dobbiamo sospettare che molti enunciati in apparenza 'normali' siano nati invece come atti che riducono la complessità di una intenzione comunicativa abortita, appunto, sul nascere.

I momenti che permettono di indagare questi fenomeni rendendoli visibili, scaturiscono dagli incontri documentati tra testi e lettori: la copiatura di un codice medievale trasmesso con passi non più leggibili oppure incomprensibili, le traduzioni eseguite secondo le più svariate scelte stilistiche, i rifacimenti che possono anche oltrepassare i confini tra generi letterari, nonché gli atti di intertestualità creativa e, infine, le interpretazioni accademiche di testi letterari. Chi 'interpreta' è costretto a rendere palese il proprio atto di comprensione, inclusi i processi involontari di riduzione della complessità.

Gli esempi di questa attività sono innumerevoli e riguardano

⁴ F. Nietzsche, *Morgenröthe*, IV Nr. 257, in: *Kritische Studienausgabe*, a c. di G. Colli e M. Montinari 3, p. 208.

spesso proprio i testi canonici della letteratura tedesca⁵. Di fronte ad un'attività interpretativa che non sempre rende conto delle premesse conoscitive del suo operare, è controproducente reagire con confutazioni proponendo interpretazioni alternative. In questo campo vale quanto Benjamin ha osservato a proposito delle traduzioni. Un testo tradotto non può esser più tradotto a sua volta. Analogamente il genere testuale dell'interpretazione accademica non dovrebbe essere ulteriormente interpretato per non creare quei filoni interpretativi che tendono a quel *hardening of the categories* (Toynbee) riscontrabile in molti campi delle scienze umane.

Un caso clamoroso a questo proposito è la storia delle interpretazioni del *Grabspruch* di Rilke, raccolta in un volume monografico di oltre 200 pagine⁶. Rileggendo questo *corpus* di interpretazioni ci si accorge del meccanismo che mette in moto e mantiene attiva l'operosità degli interpreti. È l'insoddisfazione delle interpretazioni che li hanno precedute. Ogni atto di lettura 'traduce' il testo nell'orizzonte del lettore e risulta, come testo secondario, insoddisfacente agli occhi di chi gli succederà.

Ma proprio questo *corpus* di testi secondari, irritante per la stessa mole, indica una via d'uscita esemplare. Ricominciare da capo, rifiutando di seguire la logica di aggiungere riflessioni su riflessioni creando così testi senza fine.

La prima interprete del *Grabspruch*, Elisabeth von Schmidt-Pauli, forte della sua familiarità con il poeta e dell'intima conoscenza della sua opera, accosta il *Grabspruch* ad un passo dei *Sonette an Orpheus*⁷:

Rose,
O reiner Widerspruch
Lust, Niemandes Schlaf zu sein
Unter so viel Lidern

Alles will schweben. Da gehn wir umher wie Beschwerer,

⁵ Cfr. J. Drumbl, *Anschaung und literarische Erkenntnis. Erfahrungen mit Gedichten Goethes*, in: «Studi germanici», N.S. XXIV-XXVI (1986/88) pp. 85-150.

⁶ J. Wolff, Rilkes *Grabschrift. Manuskript- und Druckgeschichte, Forschungsbericht, Analysen und Interpretation*. Heidelberg, Lothar Stiehm Verlag, 1980.

⁷ E. von Schmidt-Pauli, *Rainer Maria Rilkes Grabspruch*, in: «Frankfurter Zeitung», 1927 Nr. 492, (Literaturteil), citato da Wolff, cit., p. 27.

legen auf alles uns selbst, vom Gewichte entzückt:
o was sind wir den Dingen für zehrende Lehrer,
weil ihnen ewige Kindheit glückt.

La sua interpretazione, pubblicata ad un anno dalla morte di Rilke, a ben vedere, altro non è che una parafrasi del legame intertestuale tra i due testi:

Jetzt soll sie nicht mehr verurteilt sein, sie die Kindliche, die Spielende, die Schwere eines erwachsenen Lebens mitzuleben – nicht, den Schlaf eines Toten mitzuschlafen, sei Widerspruch, Rose! [Schlafe jetzt eigenen Schlaf unter soviel Lidern!] Rainer Maria Rilke, Dein Dichter, gibt Dich dem Deinen zurück!

Dall'interpretazione ho tolto sette parole: «Schlafe jetzt eigenen Schlaf unter soviel Lidern!» Con questo inciso Elisabeth von Schmidt-Pauli aggiunge un pensiero non necessario allo sviluppo stesso della sua interpretazione. Il tema del sonno della rosa non fa parte della poesia di Rilke. «Restituire la rosa a quanto le è proprio» è il senso del testo qualora esso non venga vincolato dalla presunta analogia tra il sonno del poeta morto e il (presunto) sonno della rosa.

Basta togliere sette parole e l'interpretazione del *Grabspruch* di Rilke è 'perfetta'.

Come prova si potrà leggere un altro passo di questa bellissima interpretazione sostituendo – in sintonia con il taglio delle sette parole – le parole 'ihrem eigenen Schlaf', *il proprio sonno*, con 'dem ihr Eigenen', *a quanto le è proprio*:

Rainer Maria Rilke hat alle diejenigen, die er liebte, dazu bewegen wollen, das Ihre zu tun. Und wir, die lesen werden, daß die Rose nun *dem ihr Eigenen* [ihrem eigenen Schlaf] zurückgegeben ist, erhalten das Vermächtnis, nun zu gehen und das Unsere zu tun!

Rainer Maria Rilke ha sempre voluto muovere quanti amava a fare ciò che era loro proprio. E noi che leggeremo che la rosa è stata restituita a quanto le è proprio, riceviamo in consegna di andare e di fare ciò che ci è proprio.

